

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
29 ottobre - 4 novembre 2017
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Trentesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Esodo 22, 20 - 26****Matteo 22, 34 - 40****1) Orazione iniziale**

Dio onnipotente ed eterno, accresci in noi la fede, la speranza e la carità, e perché possiamo ottenere ciò che prometti, fa' che amiamo ciò che comandi.

2) Lettura : Esodo 22, 20 - 26

Così dice il Signore: «Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto. Non maltratterai la vedova o l'orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l'aiuto, io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani. Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse.

Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l'ascolterò, perché io sono pietoso».

3) Commento ¹ su Esodo 22, 20 - 26**• Amore universalmente esplicito.**

L'intero capitolo 22 del Libro dell'Esodo, da cui è tratta la Prima Lettura, **espone il "diritto di proprietà" sancito per il popolo d'Israele**, considerandone tutti gli aspetti e delineando i casi particolari, anche quelli più insoliti e improponibili. Gli elementi fondamentali di questo diritto riguardano **la tutela dell'orfano, della vedova e del povero**: a nessuno dei bisognosi va tolto ciò che è necessario al proprio sostentamento e la persona dei miseri, da sempre oggetto di amore e di attenzione da parte di Dio, va tutelata sempre e in ogni caso. In modo particolare nei versetti che ci interessano **si fa particolare menzione al "prestito senza interesse" e al "mantello"**. Quanto al primo caso, vigeva in Israele la normativa per cui, qualora venisse concesso **un prestito** ad un fratello o ad un connazionale, alla restituzione del medesimo era vietato pretendere qualsiasi interesse. Questo probabilmente per evitare la possibilità di sconfinare nell'usura. Dallo straniero era legittimo richiedere una somma aggiuntiva al momento della restituzione, ma non al connazionale.

Venendo al **mantello**, esso rappresentava (come per inciso si riscontra in tante parti della Bibbia) non soltanto l'elemento essenziale di vestiario che a volte fungeva anche da coperta o da copertura per la mobilia ecc, ma rappresentava anche la dignità stessa della persona e in certi casi la sua stessa identità. **Privare un soggetto del proprio mantello equivaleva quindi a fargli un torto gravissimo del quale Dio non poteva non tener conto.** Queste prescrizioni e altre ancora interessantissime, quali l'accoglienza del forestiero e il rispetto della proprietà altrui, prendono già in considerazione il concetto di persona e il diritto inalienabile specialmente dei poveri e degli indigenti e sono sempre istoriate dal concetto sotteso dell'amore di Dio nei confronti del popolo d'Israele e implicitamente nei confronti di tutti i popoli e di tutte le nazioni. ;L'amore è la caratteristica portante della convivenza umana e il primo ad essere fautore di amore e di misericordia è Dio.

• Così dice il Signore: Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. - Come vivere questa Parola?

Tutta la liturgia di questa domenica punta sul comandamento dell'amore. Annunciato nell'Antico Testamento per lo più attraverso divieti che comandavano di non fare del male all'altro, allo straniero, all'orfano, alla vedova, cioè alle categorie più deboli, viene reso molto più esigente nel Vangelo dove l'amore è proclamato come il comandamento più grande. Per praticarlo sono

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Gian Franco Scarpetta - Casa di Preghiera San Biagio

necessarie tutte le energie della persona: il cuore, l'anima, la mente. Non ci possono essere compartimenti stagni dove nascondere resistenze, pregiudizi, rancori, esclusioni.

Addirittura le richieste per questo tipo di amore sono elevate al massimo grado quando Gesù dice: 'Amatevi come io vi ho amati'. La persona viene chiamata a configurarsi a Dio. E' un amore dinamico, concreto, perché esige una vita coerente: 'Se uno mi ama, osserverà la mia parola'.

L'espressione dell'Esodo è un richiamo attualissimo per i nostri tempi quando, ogni giorno, si registrano pestaggi e violenze.

Anche noi, come gli ebrei, dovremmo ricordarci dei poveri di oggi, di molti dei nostri nonni o padri per la ricerca di lavoro, alle strettezze subite e insieme anche all'accoglienza di qualcuno che ha alleggerito con la sua bontà le lontananze e le privazioni. Se ci sembra troppo alto il richiamo evangelico che ci vorrebbe capaci di amare in modo divino, almeno riflettiamo sul precetto dell'Esodo che ci comanda di non molestare o opprimere i più poveri di oggi.

Nella preghiera, chiederemo al Signore di concederci un cuore nuovo, che sappia accostarsi all'altro con misericordia e pace.

Ecco le parole di un Padre della Chiesa S. Agostino : *L'amore non può essere diviso. Scegli pure ciò che vuoi amare: il resto seguirà da sé. Cerca di dire: io amo soltanto Dio Padre. Tu menti: se ami, non puoi amare lui solo...Ma chi ama Dio, ama i suoi precetti. E quali sono i precetti di Dio? 'Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri'. Che nessuno cerchi di sottrarsi all'amore in nome di un altro amore, perché l'amore abbraccia tutto.*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 22, 34 - 40

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducèi, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?».

Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente». Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: «Amerai il tuo prossimo come te stesso». Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 22, 34 - 40

• CRISTIANO, SII TE STESSO!

Per favore, non addormentatevi. Una cosa più semplice di questa non esiste: amare Dio e amare il prossimo. Qualcuno potrebbe dire: "Lo sapevo già. Posso dormire: la predica è inutile". Se lo sappiamo già è vero che è inutile. Ma c'è da fare sempre qualche applicazione, qualche cosa di concreto bisogna dirlo e io mi sforzo di dire qualcosa di concreto, magari allargando un po' il discorso.

• **Qual è il più importante dei comandamenti?** Le "parole riassuntive" sono dieci, le sappiamo tutti: al tempo del nostro catechismo, i Comandamenti erano una delle prime cose che ci facevano studiare. Adesso mi pare che, grazie a Dio, si mettono i Comandamenti come storia e si presenta di più il Vangelo. È importante.

Questo è vangelo: quel tale che, mandato là per tentare Gesù dice: "Qual è il più importante dei comandamenti?", intendeva dire qual è il più importante dei dieci. E Gesù non ne cita nessuno dei dieci! Lo avete notato? Però, tra i seicentotredici ordini (alcuni li abbiamo sentiti nella prima lettura) che costituivano il "codice dell'Alleanza", ci sono anche questi due: **ama Dio, ama chi ti è vicino** (questo significa la parola prossimo). Il lontano non viene nominato. Lo straniero quando viene in casa tua è straniero, ma quando è fuori non interessa. Le leggi presentano solo il modo di comportarsi con quelli che sono vicini. E Gesù dà una bella risposta: questi due sono la base di tutto quello che tu devi fare. Quindi non sono più i dieci la base. Non li toglie mica i dieci, ma i dieci sono basati su questi due. Quindi Gesù va a pescare tra i seicento e oltre ordini che ci sono per stabilire chi è il bravo ebreo, per dire: questi sono base.

• Ma poi c'è un altro passo del vangelo nel quale uno dice: **ma allora, il mio prossimo chi è?** Attento! **Il tuo prossimo è proprio quello che tu non hai vicino, ma che ti capita vicino perché**

² Omelia di don Giuseppe Cavalli , già Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

è uno straniero che fa una certa strada sulla quale ci sei anche tu. Gesù avrebbe detto: il vicino è quello che incontri sul marciapiede, che è insieme a te quando fai la coda alla posta, che vedi alla televisione mentre viene ammazzato per quel delitto che la televisione, per fare una cosa grandiosa, ha fatto vedere in diretta. Mamma mia, tutta questa gente è vicina? Sì, **tutto il mondo umano è vicino a te. E non solo il mondo umano, ma anche Dio è venuto vicino a te, si è fatto uomo!** E poi, per convincerti, ha detto: **ogni opera buona che tu fai al tuo vicino** (se tu aiuti uno, è ovvio che ti è vicino, sia alla posta o alla televisione o su Internet) **I'hai fatta a me.** La conoscete quella parabola, no? Ma, Signore, quand'è che io ti ho visto, quand'è che ti ho dato da mangiare, quand'è che ti ho ospitato in casa mia, quand'è che ti ho consolato? Tutte le volte che al più piccolo dei miei fratelli hai fatto qualcosa di buono, tu lo hai fatto a me.

- **San Gregorio Magno**, uno dei primi Papi, quando commenta il vangelo secondo Luca, arrivato al passo nel quale Gesù manda i suoi discepoli nel mondo, dice: **Sapete perché li ha mandati a due a due? Perché il Vangelo va predicato in comunità!**

Io adesso sono solo a parlare, però lo dico a qualcuno che è qui che ascolta e che poi dice: anch'io lo voglio fare! Qualcuno che dice: io poi vado a leggermelo di nuovo per capire bene che cosa vuol dire: "Amerai il prossimo". Che cosa vuol dire. Da queste parole dipende tutto quello che io posso fare, tutto quello che è già stato detto. Ed è per questo che, commentando il Vangelo, dice "a due a due".

- Appartengo ad un gruppo al quale faccio assistenza che ha preparato un libretto per le preghiere di tutto l'anno. In questo libretto è riprodotta **una scultura medioevale**. Ci sono tre personaggi con piedoni grossi grossi. Un personaggio è Gesù e lo si capisce subito da come è messo in evidenza, raffigurato molto più bello degli altri, e ci sono due personaggi i cui quattro piedoni sono rivolti verso i piedi di Gesù che, invece ha un piede girato in avanti e uno rivolto indietro. Dalla sua faccia si vede che sta andando avanti, ma è girato indietro. Sta istruendo i suoi discepoli, questo vuole dire l'artista, camminando anche lui in questo mondo, ma dicendo: **"Venitemi dietro!"**. Ricordate San Paolo nella seconda lettura? Dice: voi siete stati esemplari, in tutto il mondo orientale si sta parlando di voi. Io ne parlo perché così gli altri vi possono seguire.

- Sapete **come si chiamavano i primi Cristiani? I seguaci di Cristo**. Qualcuno li chiamava "gli uomini della via" perché loro dicevano sempre: "Noi seguiamo, noi andiamo per la strada, Gesù ha detto lo sono la via, la verità e la vita". Allora, gente che segue Gesù, ma che non lo segue soltanto per andare dietro per avere qualcosa di guadagno, ma Lo segue per far sì che gli altri lo seguano e, a loro volta, seguano Gesù.

Roma aveva tanti imperatori: bravi, violenti o pii. C'è un certo **Marco Aurelio**, grande filosofo. Tra l'altro, strano, è stato zitto e ha lasciato andare avanti i decreti di persecuzione contro i Cristiani. Però ha scritto cose belle: poi se faceva onestamente quello che faceva, io non c'ero e non lo so. Siamo secoli e secoli or sono. È stato tanto bravo che ha meritato di avere in Campidoglio una statua coperta d'oro. (Alcuni decenni or sono l'avevano tolta per indorarla di nuovo, perché c'era una leggenda che diceva che quando la statua di Marco Aurelio non sarà più dorata, finirà il mondo. Allora qualcuno in Campidoglio ha deciso di dorarla nuovamente così che la copertura d'oro non si esaurisca con le intemperie).

Marco Aurelio ha scritto i suoi Ricordi. Fra essi ce n'è uno molto bello e molto semplice: "Sii te stesso". Cerca l'essenza della tua vita e poi realizzala in pieno.

- Io invece di ascoltare Marco Aurelio vorrei dirvi: **Gesù ci dice lo stesso. Sii veramente quello che sono stato io!** Che cosa è stato Gesù? È stato colui che dall'eternità è venuto in mezzo alla gente per donare... che cosa? Non ci ha donato "qualcosa", ci ha donato se stesso! Quando dice: "Fate come ho fatto io", ci dice: "Amate". **Cambia quasi il comandamento che diceva: "Ama il prossimo" e dice: "Amatevi come io ho amato voi"**. L'esempio è forte. Io devo amare voi come Lui ha amato. Voi dovete amare chi volete e chi dovete amare come Gesù stesso. Non c'è amore più grande che quello di dare la vita per i propri amici. E Lui ha dato la vita e non solo per gli amici, ma anche per quelli che sono in peccato. Ha dato la vita perché tutti potessero dire: "Padre, perdona" ottenendo certamente il perdono, capite? Ha pagato per tutti perché il suo valore divino è infinito. Capite il grande dono che ci ha fatto?

• Allora potevo dire: la sapevo già questa predica... Ma devo applicarla! Non soltanto facendo degli atti, ma realizzando la vita, cercando la propria chiamata, non solo andando in missione (anche questo è importante), non soltanto facendo il prete che predica di qua (per me è facile, sapete? Mi sono preparato due parole e poi ve le dico), ma vivendole! Allora voi, io, quelli che qui non ci sono, **se siamo Cristiani dobbiamo vivere nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito!** Sono parole, ma state attenti che ci mettono nei pasticci: promettiamo che viviamo come il Padre il quale manda il Figlio, come il Figlio il quale è mandato dal Padre per la salvezza nostra, come lo Spirito Santo che viene in noi per darci la forza di andare verso il Padre. È questa la strada. Questo l'essere se stessi. Realizza, vivi te stesso, cioè la tua vita sia un atto completo, continuo, di amore. Noi con le cose possiamo amare il nostro prossimo, noi con le nostre opere amiamo il nostro prossimo, e se riusciamo a fare le cose importanti le facciamo mettendoci totalmente a disposizione per fare in modo che il Signore possa dire: sono contento di te. Lo può dire? Pensaci un po'. E se dici di sì, bene. E se dici di no, correggiti.

• **La chiamata nostra è chiamata ad essere infinitamente buoni.** Certamente qualche volta bisogna anche rimproverare, fare la faccia severa, dire: "Così non va bene" perché certuni hanno il compito di correggere, ma lo dobbiamo fare per amore. **Sant'Agostino** ha quella bella frase: "*Ama, e fa' quello che vuoi!*". Non i tuoi capricci, quello che devi cogliere è essere cosciente che Dio ti apprezza se tu fai come lui che viene sulla terra e si mette totalmente a disposizione. Il Signore ci dia la forza! È proprio il mestiere dello Spirito Santo quello di venire in noi per dire: "Ho detto a Maria che mando il Figlio del Padre in lei perché lo doni al mondo". E a ciascuno di noi dice: "*Lo dico a te: io mando in te la forza del Padre perché tu doni al mondo il buon esempio, la carità, la perfezione della vita cristiana.*"

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Nella nostra società progredita, che riempie di cose, come è possibile che, nella crisi, spesso le persone siano lasciate sole al loro destino?
- Siamo consapevoli che i comandamenti sono due (Dio e il prossimo) ma che l'amore è unico nella sua origine (l'Amore viene da Dio) e nel suo slancio donativo (e torna a Dio passando attraverso l'altro).
- Siamo veramente sicuri che essere cristiani vuol dire domandare insistentemente a Dio nella preghiera che ci venga donato lo Spirito, che ci rende capaci di amare come solo Dio ama?

8) Preghiera : Salmo 17

Ti amo, Signore, mia forza.

*Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia,
mia fortezza, mio liberatore.*

*Mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo.
Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici.*

*Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato il Dio della mia salvezza.
Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato.*

9) Orazione Finale

O Dio, Padre nostro, donaci la gioia e la forza dello Spirito Santo per fuggire gli idoli e convertirci a te, perché possiamo amarti con tutto il cuore, la mente e le forze e amare i fratelli come noi stessi.

Lunedì della Trentesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Lettera ai Romani 8, 12 - 17

Luca 13, 10 - 17

1) Orazione iniziale

Dio onnipotente ed eterno, accresci in noi la fede, la speranza e la carità, e perché possiamo ottenere ciò che prometti, fa' che amiamo ciò che comandi.

2) Lettura : Lettera ai Romani 8, 12 - 17

Fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!».

Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

3) Commento ³ su Lettera ai Romani 8, 12 - 17

● **Dio vuole per noi la vera libertà, la libertà di cui Paolo ci indica la condizione, che sembra un po' contraddittoria:** "Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio". **La vera libertà non è spirito di indipendenza, ma docilità allo Spirito di Dio, nella fiducia e nella semplicità:** obbedendo allo Spirito di Dio si è liberati dalla schiavitù del mondo e del peccato. Si può essere schiavi del mondo in molte cose: schiavi della moda, del conformismo, non soltanto nel modo di vestire, ma nel modo di vivere. Tante persone non hanno il coraggio di vivere come vorrebbero, perché "non usa", e si conformano allo spirito del mondo, dell'"uomo vecchio", come scrive san Paolo. I cristiani invece sono chiamati a inventare un modo nuovo di vivere, a non essere schiavi di quello che si fa o non si fa, a trovare le vie e i mezzi anche inediti per fare il bene, per essere figli di Dio nella libertà, con un'immensa fiducia nel Padre. Ci si può anche sbagliare nei propri tentativi, ma se si agisce con lo Spirito di Dio, lo sbaglio non andrà lontano, sarà corretto e diventerà fecondo di bene secondo il disegno di Dio.

Un cristiano deve essere libero non soltanto rispetto alle consuetudini del mondo, ma nel modo di vivere da figlio di Dio. **Ogni vocazione è irripetibile, non ci sono due vocazioni identiche.** Una volta si leggeva che una persona spirituale faceva bene ad imitare in tutto uno o l'altro santo, ma è falso, questa non è la libertà cristiana. Ogni santo ha la propria vocazione e le loro vite ci possono ispirare cose eccellenti, ma non dobbiamo imitare supinamente nessun santo. Dobbiamo piuttosto trovare la nostra via, secondo quanto lo Spirito dice in noi: è questo il pluralismo cristiano.

● **"Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: Abbà, Padre!" - Come vivere questa Parola?**

Quello che qui S. Paolo ci dice fa parte del capitolo otto di questa lettera indirizzata ai Romani dove **viene sottolineata una netta contrapposizione. Da una parte c'è gente che ha accolto Cristo nella propria vita.** Vivendo in lui e con lui sotto lo sguardo del Padre e in cammino verso il giorno eterno, questa parte di umanità è guidata dallo Spirito Santo e vive la gioia della propria identità. Sì, ciascuno è figlio di Dio nel Figlio Gesù, dentro un rapporto che non ha nulla a che vedere con la durezza e la freddezza di un doverismo e un precettismo imposto dall'Alto. Poter gridare: "Abbà", che significa tenerissimo babbo del cielo, mi libera da costrizioni e conseguenti paure.

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Ed è comunque possibile, quando ci decidiamo a uscire da una vita secondo la carne, che è come dire una vita telecomandata dall'egoismo. Vivere a questo modo significa consegnarsi alla morte, mentre lasciarsi guidare dallo Spirito che abita in ciascuno di noi significa far spazio alla vita e alla pace. È lì che **siamo affrancati da ogni paura perché, consegnati al tenerissimo amore di Dio, viviamo una vita continuamente nuova, libera da pregiudizi e minacce, ricca di una progettualità creativa** che è proprio quanto il mondo (oggi più che mai) anche inconsapevolmente invoca.

Nella pausa contemplativa ci lasciamo persuadere da questa parola e ne gustiamo la forza di liberazione in essa contenuta.

Non schiavi ma figli tuo Signore! Non attanagliati da paure ma liberi e gioiosi. E con te in cammino verso orizzonti di luce

Ecco la voce di una beata Beata Elisabetta della Trinità : *Ho trovato il cielo sulla terra. Perché il cielo è Dio e Dio è nell'anima mia. Il giorno in cui l'ho compreso, tutto per me si è illuminato.*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 13, 10 - 17

In quel tempo, Gesù stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta.

Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei liberata dalla tua malattia». Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.

Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, prese la parola e disse alla folla: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato».

Il Signore gli replicò: «Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?». Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 13, 10 - 17

● **"C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta". - Lc 13,11 - Come vivere questa parola?**

La donna curva nel Vangelo di oggi, è l'immagine di chiunque si trovi curvo sotto il peso del peccato e della propria umanità. Non si ha la forza di raddrizzarsi e guardare in alto, non si ha il potere (la fede) di vedere il Padre che si china verso di noi per abbracciarci.

Dio si è fatto uomo per venire incontro ad ogni persona; in Gesù, Dio ha sofferto con noi e per noi, fino alla morte in croce, salvandoci così dalle conseguenze distruttive del male. Il male esiste ma non è altro che la negazione del bene. Di solito noi lo sperimentiamo nella concretezza di una malattia, della violenza, delle calamità e cerchiamo di evitarlo a tutti i costi.

Gesù ha già vinto il male (Gv 16,33) e ci insegna che la realtà più perversa, più rischiosa per l'uomo è la perdita della propria eredità da figlio di Dio: la vita eterna. La parola di Gesù risana e riempie il vuoto, il nulla con la bontà, l'amore misericordioso: "*Donna, sei liberata dalla tua malattia*".

Oggi nella nostra pausa contemplativa, rileggiamo questo episodio in cui Gesù prende l'iniziativa, va incontro alla donna e la chiama a sé; Gesù ci guarda con amore, ci vede come siamo nell'intimo, ci chiama a sé ...

Signore Gesù, davanti a Dio, siamo coscienti dei nostri peccati ma siamo consapevoli del Tuo amore per noi. Toccaci e risanaci!

Ecco la voce di un grande psicologo del nostro tempo Valerio Albigliani : *Non bisogna sottrarsi alla sofferenza, ma relazionarsi con essa, cercando di capire che cosa Dio voglia da noi. Le sofferenze vengono per dirci qualcosa. Nascondono sempre un tesoro. Informazioni preziose e sconosciute su di noi. Sono portatrici di cambiamento. Ci offrono sempre la possibilità di crescere. Sono un'opportunità.*

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

• **Gesù la vide, le chiamò a sé e le disse: "Donna, sei liberata dalla tua malattia" - Lc 13,12 - Come vivere questa Parola?**

Spesso Gesù dona i suoi insegnamenti all'aperto. Questa volta no. È all'interno della Sinagoga che immagineremo, come di solito, gremita di gente. Era infatti sabato: il giorno per eccellenza di render culto a Dio.

Gesù scorge lì in mezzo una donna che da diciotto anni non poteva starsene ritta. Lei non ha chiesto, non si è fatta avanti. **È Lui che la vede, s'impietosisce del suo male, la chiama a sé e la libera.**

Ecco, sono questi passaggi che c'interessano oggi. **Si tratta di un itinerario progressivo di vicinanza alla persona: un crescendo di comprensione, di amore, di volontà di salvezza che è liberazione.** La donna è dapprima curva e, per l'intervento di Gesù, si erge dritta. Ora è libera nella novità di uno sguardo che lei può inaugurare abbracciando ampiezza di visuale. Così diventa una icona eloquente anche per ognuno che accetta di essere liberato da Gesù. Diciamolo chiaro! L'handicap di fondo è sempre l'egoismo che ci tiene curvi quando c'inchioda a volere, troppo spesso, solo cose di terra.

Signore, nostro liberatore, rendici desiderosi della libertà vera che è stare ritti per vedere, conoscere, volere tutto quello che meglio ci connota come donna, come uomo, come creatura.

Ecco la voce di un grande teologo santo San Tommaso D'Aquino : *L'onnipotenza di Dio si manifesta soprattutto nel perdono e nella misericordia.*

• **Guardare gli eventi alla luce dello Spirito.**

Genera sconforto ed irritazione il comportamento assurdo del capo della sinagoga che si indigna nel vedere Gesù, che impone le mani e guarisce una povera donna afflitta da diciotto anni da un terribile male in giorno di Sabato. Egli la proclama libera dalla sua infermità e le impone le mani. La reazione della donna "raddrizzata" miracolosamente è quello di glorificare Dio, la reazione del capo della sinagoga è una critica assurda e cieca nei confronti del Cristo. Nella sua ottusità e grettezza, citando a sproposito la scrittura sacra, dichiara che ci sono sei giorni in cui si deve lavorare e non in giorno di sabato. Il Signore definisce da ipocriti tale comportamento e tale giudizio. Quanto Gesù ha fatto non può assolutamente essere paragonato al lavoro umano; Egli sta rivelando ancora una volta la centralità della sua missione nei confronti dell'uomo infermo e peccatore. Egli è colui che guarisce e colui che salva. Lo dichiarerà più esplicitamente in altre occasioni: *"Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera"* e altrove dice: *"sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato"*. Capita ancora di sentire e leggere critiche assurde e talvolta blasfeme nei confronti di Cristo, della chiesa e dei suoi ministri e dei suoi fedeli: molto spesso si costata che il lucignolo della ragione umana vorrebbe giudicare e condannare la Luce stessa di Dio!

• **Sciogliere e Legare...**

LIBERARE DALL'INFERMITA'

E' OCCASIONE DI GRAZIA

E' OCCASIONE DI DISGRAZIA.

Ci sono delle regole e delle leggi che osservate in se stesse, invece di aiutarci, ci impediscono di essere vivi e di far vivere le nostre realtà.

Anche nella religione, l'essere osservanti delle regole in primo luogo e in modo assoluto, ci impedisce di sciogliere le modalità del nostro vivere e del nostro agire, e di non accedere così alla vita nel senso pieno e vero.

Succede che anche noi abbiamo legato "il nostro bue e il nostro asino" e non li possiamo condurre nemmeno all'abbeveraggio.

...SCIOGLIERE...

...LEGARE...

Ciò che viene legato dalla vita, anche attraverso la legge morale, può essere sciolto se l'umanità ne ha bisogno.

Sciogliere non è andare contro la legge, ma superare quel modo di osservanza della stessa che ci porterebbe a essere legati a essa.

Chi viene liberato viene anche sciolto dalla mera osservanza della legge, avvallandola maggiormente come un legame umano e umanizzante.

LIBERARE LA LEGGE E' GRAZIA, OSSERVARLA IN SE' E' DISGRAZIA.

6) Per un confronto personale

La situazione della donna è cambiata molto da allora, o no? Qual' è la situazione della donna oggi nella società e nella Chiesa? C'è una relazione tra religione ed oppressione della donna? La moltitudine esultò dinanzi all'azione di Gesù. Quale liberazione sta avvenendo oggi e sta portando la moltitudine ad esultare e rendere grazie a Dio?

7) Preghiera finale : Salmo 67
Il nostro Dio è un Dio che salva.

*Sorga Dio e siano dispersi i suoi nemici
e fuggano davanti a lui quelli che lo odiano.
I giusti invece si rallegrano,
esultano davanti a Dio
e cantano di gioia.*

*Padre degli orfani e difensore delle vedove
è Dio nella sua santa dimora.
A chi è solo, Dio fa abitare una casa,
fa uscire con gioia i prigionieri.*

*Di giorno in giorno benedetto il Signore:
a noi Dio porta la salvezza.
Il nostro Dio è un Dio che salva;
al Signore Dio appartengono le porte della morte.*

Martedì della Trentesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio: Lettera ai Romani 8, 18 - 25****Luca 13, 18 - 21****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, accresci in noi la fede, la speranza e la carità, e perché possiamo ottenere ciò che prometti, fa' che amiamo ciò che comandi.

2) Lettura : Lettera ai Romani 8, 18 - 25

Fratelli, ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.

Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati.

Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.

3) Commento ⁵ su Lettera ai Romani 8, 18 - 25

● ***Nella vita spirituale noi vogliamo veder subito il cambiamento e se questo non avviene ci sforziamo di affrettare i tempi, invece di fidarci del Signore e di aspettare con tranquillità.*** Sappiamo che la forza, il lievito, egli lo ha messo nella nostra vita e che quindi la difficoltà sarà superata, la cosa avverrà. Soltanto dobbiamo fidarci, invece di pensare che se facciamo più sforzi, se ce la mettiamo tutta, vedremo il risultato: questa in fondo è mancanza di fiducia. Pazienza e fiducia: il Signore vuole soltanto questo.

San Paolo nella lettera ai Romani dice la stessa cosa, in modo più tormentato, secondo il suo temperamento: "*Tutta la creazione geme e soffre... attendendo*", ma sono i gemiti del parto, quindi pieni di speranza. Devono essere gemiti di speranza, perché se non trova fede e speranza Dio non può operare ciò che vuole nella vita di ogni uomo e in tutta la creazione. Se invece ci fondiamo sulla sua parola e l'accogliamo nel silenzio e nella pazienza, possiamo dire con san Paolo: "*Le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi*".

● ***Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. (...) Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati.*** - Rm 8,18.22-24 - ***Come vivere questa Parola?***

L'affermazione di Paolo è un caposaldo del nostro credere e sperare. ***Non c'è paragone tra la nostra condizione presente segnata dal dolore, dal limite, dall'imperfezione e quello che ci attende.*** Non solo non ci sarà più pianto, ma saremo immersi nella gioia per sempre. L'immagine che Paolo usa per esprimere questa nostra situazione, in cui abbiamo "le primizie dello Spirito" è molto significativa e intensa. Dice che noi ora soffriamo sì, ma come la donna quando soffre i dolori del parto. La sua è una sofferenza gioiosa perché sta per dare alla luce un figlio. È così anche per noi. ***Nulla del nostro patire va perduto, se il nostro vivere è fondato sulla Parola,*** se i nostri sono gemiti di speranza in sintonia con tutta la creazione che attende di essere immersa nella gloria di Dio.

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Oggi, nel nostro rientro al cuore, sosteneremo a immergere la nostra giornata in questa luce di speranza. Chiederemo allo Spirito Santo di vivere i nostri giorni nell'attesa cosciente della manifestazione gloriosa del Signore: un'attesa piena d'amore.

Ecco la voce di un poeta filosofo libanese Kahlil Gibran : *Come il nocciolo del frutto deve spezzarsi affinché il suo cuore si esponga al sole, così voi dovete conoscere il dolore.*

● **"Ciò che si spera, se visto non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza." - Come vivere questa Parola?**

Questa pericope si aggancia a un'affermazione importante. S. Paolo ci assicura che *"le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gioia futura che dovrà essere rivelata in noi"* (8,18). **Viviamo dunque in clima di attesa.** Anzi, più precisamente di speranza. Ciò significa che non vediamo il realizzarsi delle promesse, non stringiamo in mano, nelle nostre esperienze di vita, una felicità piena, un bene perfetto. Ma questa nostra condizione che non esula da cammini accidentati, faticosi, a volte anche dolorosi, è pur sempre una condizione lieta nella speranza. Ecco, la speranza teologale, la speranza cristiana è proprio questa. Non ha nulla a che fare con la speranza di vincere un terno al lotto o d'imbattersi nella migliore occasione per l'acquisto di beni terreni.

La speranza non è la dea fortuna dei pagani. **La speranza cristiana non si coniuga coi desideri di una vita comoda, facile e lieta al riparo da ogni sfida.** Anche se la sua luce piena e gioiosa del Giorno eterno, è consolazione che impregna pure i giorni del nostro cammino di "pellegrini e stranieri" quaggiù.

Perché non ammetterlo? Più di un pensatore denuncia una reale crisi di speranza, oggi. La terapia? Attendere con quella perseveranza di cui dice S. Paolo. Ed è il coraggioso decidersi per una fede che in Gesù è divenuta letizia di speranza nelle sue promesse: *"Sarete con me per sempre". "E ritornerò".* È il Risorto che s'impegna con noi dentro la sua parola: luce di quel gioioso vivere per sempre, affrancata da ogni male che è il frutto eterno della sua redenzione.

Signore, fa' di noi un uomo, una donna di speranza. Dacci occhi in cui l'attesa piena della felicità del dopo diventi pace e gioia di "adesso".

Ecco la voce del Papa Benedetto XVI (dall'enciclica "Spe Salvi") : *Noi abbiamo bisogno delle speranze - più piccole o più grandi - che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere.*

4) **Letture : Vangelo secondo Luca 13, 18 - 21**

In quel tempo, diceva Gesù: «A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare? È simile a un granello di senape, che un uomo prese e gettò nel suo giardino; crebbe, divenne un albero e gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami».

E disse ancora: «A che cosa posso paragonare il regno di Dio? È simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

5) **Riflessione ⁶ sul Vangelo secondo Luca 13, 18 - 21**

● Oggi ascoltiamo due parabole, una per l'uomo e una per la donna: è una delicatezza del Signore che in Luca troviamo altre volte, per esempio nella parabola della pecora smarrita che il pastore ricerca e della dramma che una donna cerca con diligenza. Vuol dire che **il Signore invita tutti, uomini e donne, alla pazienza e alla vera speranza.** **Le due parabole** odierne parlano infatti del dinamismo del regno di Dio, che sembra niente ed è una forza potente. **Un granellino di senapa** si vede appena, ma ha in sé una forza vitale che lo fa crescere fino a diventare un grande arbusto, sul quale gli uccelli del cielo possono posarsi. **Il lievito nascosto nella farina** sembra una cosa da niente, ma la fa tutta fermentare e le dà la possibilità di diventare pane. La stessa cosa è per la nostra vita: dobbiamo accogliere in noi il regno di Dio, la parola di Dio, che è poca cosa, come

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

parola: un po' d'aria in movimento. Ma la sua forza in noi può trasformare, deve trasformare tutta la nostra vita. Noi però **dobbiamo avere insieme pazienza e fiducia**. **Pazienza** perché il miracolo non avviene in un attimo. Una volta gettato il seme bisogna aspettare, perché per un certo tempo sembra persino che non esista più; una volta impastato il lievito con la farina, se non gli si dà il tempo di lievitare la pasta, non succede niente. La stessa cosa avviene nella vita spirituale. **Noi vogliamo veder subito il cambiamento e se questo non avviene ci sforziamo di affrettare i tempi, invece di fidarci del Signore e di aspettare con tranquillità**. Sappiamo che la forza, il lievito, egli lo ha messo nella nostra vita e che quindi la difficoltà sarà superata, la cosa avverrà. Soltanto dobbiamo fidarci, invece di pensare che se facciamo più sforzi, se ce la mettiamo tutta, vedremo il risultato: questa in fondo è mancanza di fiducia. Pazienza e fiducia: il Signore vuole soltanto questo.

● **A che cosa posso paragonare (dice Gesù) il Regno di Dio? È simile al lievito che una donna prese e mescolò in tre misure di farina finché fu tutta lievitata.** - Lc 13,20-21 - **Come vivere questa Parola?**

Che attenzione a tutti i particolari della vita scorgiamo in Gesù! **Da ragazzo e da giovane, a Nazareth, deve aver osservato attentamente Mamma Maria quando preparava il buon pane per la famigliola di Giuseppe, il carpentiere**. Non gli sono sfuggiti i particolari: tre dovevano essere **le misure di farina e il lievito** (lo si deduce) solo un pizzico. Ma che segreta potenza quel po' di lievito! Fa fermentare tutta la massa. Bellissimo che il Regno di Dio, ancora una volta, nell'insegnamento di Gesù trovi una collocazione tanto eloquente in una paroletta semplicissima, ma di quella semplicità che è direttamente collegata alla profondità e all'importanza del concetto.

Sì, il Regno di Dio che - dirà S. Paolo: "*è giustizia pace e gioia nello Spirito Santo*" non è niente di complicato. Può perfino passare inosservato ai superficiali distratti, perché è mescolato con la gran massa della farina. **Ma il pane non sarebbe così buono e nutriente senza quel pizzico di lievito; anzi non arriverebbe neanche alla sua identità di pane diventando un impasto di farina mal cotto e non digeribile**. Ecco: la metafora calza a meraviglia. **La farina è l'umanità. Chi impasta è la vita. Ma il pizzico di lievito siamo noi, quando viviamo il Regno di Dio** cioè la nostra bella e impegnativa identità di cristiano. Non è importante il nostro nome, la nostra cultura, il nostro censo o altro .

Siamo cristiani? Siamo un prolungamento di Gesù. Nella pasta del mondo a noi il compito e la gioia di far fermentare la massa all'insegna di una mentalità e di uno stile di vita secondo il Vangelo .

Signore, là dove viviamo o ci chiamerai a vivere: in casa, negli ambienti di lavoro, di studio, di ricerca scientifica, economica o altro, dacci di essere uomo, donna di Vangelo. Il Regno di giustizia di amore di pace di gioia viva in noi. e saremo lievito della tua salvezza.

Ecco la voce di un Testimone Raoul Follereau : *La vostra felicità è nel bene che farete, nella gioia che diffonderete, nel sorriso che farete fiorire, nelle lacrime che avrete asciugato.*

● **Oggi Gesù ci fa vedere come il regno si sviluppa nel mondo e dentro coloro che credono in lui**. Il regno si radica e si estende in modo semplice, utilizzando ciò che è piccolo e umile ma pieno di forza vitale: **nascosto nella terra e nella farina, il seme e il lievito crescono e fanno crescere, diventando albero** che salva nel legno della croce e pane che sfama il mondo nell'Eucaristia. Infatti, il regno segue la stessa dinamica della vita di Gesù: muore per dare frutto di Vita eterna e rimane sempre con noi nel Sacramento dell'altare.

Il Battesimo che introduce nel regno è simile al seme nascosto ma attivo, che gradualmente matura finché raggiunge la pienezza in Cristo; l'azione dello Spirito nell'intimo di ognuno lievita il mondo e si concretizza in gesti, azioni, progetti di amore, solidarietà e pace, cioè in una vita davvero cristiana.

Nella nostra pausa contemplativa, rientriamo nel nostro intimo, persuasi della nostra piccolezza ma coscienti della forza vitale ricevuta nel battesimo, energia da sfruttare per servire e far crescere il regno.

Signore Gesù, in un mondo che è sempre pronto ad acclamare ciò che è vistoso e rumoroso, aiutaci ad apprezzare il tuo amore nascosto ma dinamico in tutta la realtà umana. Fa' ché noi possiamo portare a maturazione il tuo progetto di amore per noi e così aiutare a sviluppare il tuo regno di amore e di pace.

Ecco la voce di un 'piccolo fratello' di Gesù René Voillaume : *Dobbiamo adorare, contemplare, pregare, amare, offrirci all'immolazione della croce - termine obbligato di un amore cristiano conseguente con se stesso - in nome nostro e in nome dei nostri fratelli. E' tenendo gli occhi sempre fissi in lui, completamente presi dal suo amore, che noi c'inseriamo in modo nascosto, perché la nostra azione nel mondo è nascosta in mezzo agli uomini che ci circondano.*

● **Il granellino e il lievito.**

Immagini di grandezza, di potenza e di gloria ci accompagnano quando pensiamo ai regni umani e ai grandi della terra. Gesù viene ancora una volta a sconvolgere i nostri pensieri dicendoci che il Regno di Dio, infinito nella sua grandezza e in tutte le sue perfezioni e simile a un granellino di senapa gettato nell'orto. L'infinitamente grande diventa infinitamente piccolo! È un monito per noi che siamo caduti nel peccato a causa della superbia per le nostre manie di grandezza. Ci dice chiaramente che se volgiamo far parte di quel Regno di redenti e di salvati da Cristo dobbiamo sprofondarci negli abissi dell'umiltà vera, diventare come bambini, puri e semplici come colombe. Ci stupisce che poi questa ci venga indicata come la via certa per conseguire la vera grandezza agli occhi del Signore. Quel piccolo seme, quasi invisibile, diventerà un albero fecondo. È la grandezza che s'identifica con la santità. Questo è un discorso che nel nostro mondo risuona arduo e perfino assurdo agli orecchi di molti. È troppo intensa e senza tregua la sfida che abbiamo ingaggiato da tempo per primeggiare l'uno sull'altro. Pare che la virtù dell'umiltà oggi sia quasi improponibile anche perché, tra l'atro, viene spesso confusa con la debolezza o la pusillanimità. La seconda immagine del Regno è **il lievito nella massa**. Qui il linguaggio di Cristo diventa estremamente impegnativo per noi perché il lievito siamo noi, piccola porzione di eletti in una massa che attende di fermentare nel bene sotto gli impulsi convincenti del buon esempio. Per far questo non possiamo e non dobbiamo far affidamento nelle nostre forze, che risulterebbero inevitabilmente inefficaci, ma solo nella grazia divina che ci fortifica e faonda. Una grande responsabilità e un grande impegno, ma anche un innegabile privilegio ci ha dato Cristo. I primi dodici hanno cambiato la storia del mondo... e noi?

● **"Micrograzie".**

LE REALIZZAZIONI DEL PIANO DI DIO

AVVENGONO

ATTRAVERSO LE "MICROGRAZIE".

Sono dei portenti che Dio pone nel giardino della nostra vita con una situazione particolare che è propria dell'attenzione dello Spirito: la piccolezza, che va espandendosi secondo la grazia e il progetto di Dio.

Sono le piccole grazie, le "micrograzie", che spesso noi non individuiamo nella vita, essendo distratti e attenti alle grandezze umane, e alle potenze del già finito e fatto, dei prodotti già confezionati, che ci illudono alquanto e ci fanno perdere l'orientamento verso appunto la grazia.

Il fermento e la crescita sono le due azioni della potenza dell'amore che dà la vita: la grazia.

Ogni grazia non è mai presentabile in situazione della finitezza, della realtà fatta e finita.

La grazia infatti è infinita, e per questo richiede l'ottica del piccolo che cresce e della bassezza che va in fermentazione e in lievitazione: allora, ecco che si va alle grandezze spettacolari e infinite, di fronte alle quali ci si meraviglia e si resta estasiati.

Ma tutto parte da quelle "micrograzie" che Dio dispone sul nostro cammino: osservarle e gustare la loro presenza è il conforto dello Spirito

6) Per un confronto personale

Sei consapevole che il Regno di Dio è presente in mezzo a noi e che misteriosamente cresce e si diffonde nella storia di ogni uomo, nella chiesa?

Il Regno è una realtà umile, nascosta, povera e silenziosa, immerso tra competizioni e piaceri della vita. Hai compreso dalle due parabole che non potrà da te essere intravisto se non assumi un atteggiamento umile e di silenzioso ascolto?

7) Preghiera finale : Salmo 125
Grandi cose ha fatto il Signore per noi.

*Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.
Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.*

*Allora si diceva tra le genti:
«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».
Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia.*

*Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.
Chi semina nelle lacrime
mieterà nella gioia.*

*Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni.*

Mercoledì della Trentesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Tutti i Santi****Lectio : Apocalisse 7,2-4.9-14****Matteo 5, 1 - 12****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, che doni alla tua Chiesa la gioia di celebrare in un'unica festa i meriti e la gloria di **tutti i Santi**, concedi al tuo popolo, per la comune intercessione di tanti nostri fratelli, l'abbondanza della tua misericordia.

Festeggiare **tutti i Santi** è guardare coloro che già posseggono l'eredità della gloria eterna. Quelli che hanno voluto vivere della loro grazia di figli adottivi, che hanno lasciato che la misericordia del Padre vivificasse ogni istante della loro vita, ogni fibra del loro cuore. I santi contemplanò il volto di Dio e gioiscono appieno di questa visione. Sono i fratelli maggiori che la Chiesa ci propone come modelli perché, peccatori come ognuno di noi, tutti hanno accettato di lasciarsi incontrare da Gesù, attraverso i loro desideri, le loro debolezze, le loro sofferenze, e anche le loro tristezze.

Questa beatitudine che dà loro il condividere in questo momento la vita stessa della Santa Trinità è un frutto di sovrabbondanza che il sangue di Cristo ha loro acquistato. Nonostante le notti, attraverso le purificazioni costanti che l'amore esige per essere vero amore, e a volte al di là di ogni speranza umana, tutti hanno voluto lasciarsi bruciare dall'amore e scomparire affinché Gesù fosse progressivamente tutto in loro. È Maria, la Regina di tutti i Santi, che li ha instancabilmente riportati a questa via di povertà, è al suo seguito che essi hanno imparato a ricevere tutto come un dono gratuito del Figlio; è con lei che essi vivono attualmente, nascosti nel segreto del Padre.

2) Lettura : Apocalisse 7,2-4.9-14

Io, Giovanni, vidi salire dall'oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».

E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d'Israele.

Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello».

E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».

Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello».

3) Commento⁷ su Apocalisse 7,2-4.9-14

● **Oggi la Chiesa ci invita a contemplare la festa di tutti i santi**, specialmente di quelli che non sono elencati nei calendari o in altri elenchi ecclesiastici, ma che noi abbiamo avuto la fortuna di conoscere e amare, ignoti a migliori di persone perché non canonizzati, ma guardano ugualmente Dio "faccia a faccia". Perché il giudizio di Dio è il solo in grado di scoprire la santità là dove l'uomo non sospetterebbe di poterla trovare.

Santità è una parola poco usata ai nostri giorni mentre negli anni passati era considerata una vocazione, alla quale ogni cristiano veniva chiamato e per la quale era stato, da Dio, creato.

Questa vocazione alla santità è prescritta, da Dio, nel libro del Levitico, in cui leggiamo "siate

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - padre Paul Devreux

santi perché io sono santo". Da quanto scritto sopra, la santità è, pertanto, una vocazione che investe tutti i fedeli. Essa non riguarda pochi privilegiati, ma costituisce lo sbocco della fede e dell'amore di chi crede: in Dio Padre, nel suo figlio Gesù Cristo, nello Spirito Santo, nella santa Chiesa, nella comunione dei Santi etc.

L'autore del libro dell'Apocalisse, Giovanni, al capitolo 7,2-4.9-14, descrive la "grande festa del cielo" dei "segnati" come festa di una moltitudine immensa che nessuno può contare e che appartiene ad ogni nazione e razza. Questi sono i credenti che *"hanno lavato le loro vesti"* nel sangue dell'Agnello, giacché si sono affidati alla morte santificatrice di Gesù Cristo.

● ***Giovanni, nell'Apocalisse, vede 144.000 salvati. Diviso per 12 = 12.000. questo significa che i salvati sono mille per ogni tribù di Israele, vale a dire un'infinità, più un'altra moltitudine immensa proveniente da ogni dove.*** E tutti stanno in piedi davanti a Dio. Non seduti, né in ginocchio; stanno in piedi, come chi ha la dignità di figlio, davanti a Dio. A questo siamo chiamati e questo è il nostro futuro, da questo possiamo capire cosa dobbiamo fare oggi: seguire Gesù perseguendo l'ideale delle beatitudini che il Vangelo ci ricorda.

Ma ce lo ricorda anche San Paolo affermando che siamo realmente figli di Dio e ricordandoci che saremo molto di più; saremo in grado di vedere il Padre. Chi ha questa speranza la coltiva.

● ***Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello. - Come vivere questa Parola?***

Offrendoci questa pericope dell'Apocalisse, libro conclusivo della Bibbia, ci viene regalata l'opportunità di guardare a un futuro di luce. Prima e dopo queste righe, l'autore sacro cerca di esprimere, con linguaggio pur sempre limitato, ***l'immensa festa del 'DOPO': quando il tempo, questo turbinoso correre dei giorni, svanirà e la GIOIA abiterà gli arrivati a CASA per sempre.*** E chi sono coloro che l'autore contempla ormai una cosa sola con la felicità della visione di Dio e dell'essere salvati, appartenendo a lui per sempre?

Ecco, nel suo parlare figurato, l'autore ce li presenta in vesti candide, vengono dal mondo che noi ora ancora abitiamo, vestono bianche tuniche, simbolo di quel candore che è tipico di chi, pur attraversando le fatiche e le tribolazioni del nostro vivere, non si sono lasciati devastare e distruggere. No! Perché hanno 'lavato' ogni loro esperienza di vita da ogni bruttura. E non da soli, non con chi sa quale strano detersivo. A renderli mondi e tersi è stato il sangue di Gesù, l'AGNELLO IMMACOLATO per infinito amore.

Oggi contempliamo con pieno ristoro spirituale i fratelli già arrivati a Casa nella luce. E chiediamo di esporci anche noi a quello zampillo di vita nuova che è il continuo sgorgare del sangue di Gesù crocifisso e risorto.

Signore, che vesti della tua luce i nostri fratelli salvati, anche per loro intercessione, fa' che noi siamo felicemente raggiunti e penetrati e redenti dal tuo sangue.

Ecco le parole di un vescovo Mons.Germano Zaccheo : *Nel segno dell'acqua battesimale noi in effetti siamo purificati dal peccato. Ma è nello Spirito Santo che noi siamo rigenerati, come dice il vangelo di Giovanni nell'episodio di Nicodemo: 'Se uno non nasce da acqua e da Spirito Santo'... (Gv. 3,5). E infine è il sangue di Cristo, versato interamente nella sua Pasqua e reso attuale nel memoriale eucaristico, che ci redime, riscattandoci da ogni colpa.*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 5, 1 - 12

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Matteo 5, 1 - 12

● I SANTI: AMICI, AIUTANTI, MODELLI.

Ci vuole un santo per parlare dei santi. Le nostre parole sono sempre fatte di esperienze piccole, umane, legate al tempo: soltanto chi è già nell'eternità può parlare dell'eternità. Oppure qualcuno che ha vissuto già l'eternità qui per un dono particolare: **si chiama "mistica" la vita di coloro che sono benedetti in un modo particolare da Dio per essere capaci di dire le parole di Dio.**

Ne ho scelto uno, o meglio, la Chiesa me lo ha messo sotto gli occhi. Domani lo metterò sotto gli occhi miei e di tutti quelli che usano leggere la Liturgia delle Ore.

● Si tratta di **San Bernardo** e della sua meditazione sulla Festa dei Santi. Egli dice che ci sono due motivi grandi per celebrarla...

I santi sono amici e vogliono l'amicizia; noi, esaltandoli, possiamo diventare amici personali di questo o di quest'altro santo. Essere amici vuol dire cercare di imitare, essere amici vuol dire sapere di poter essere aiutati e di poter aiutare. Noi, in questo caso, non abbiamo niente da dare a loro, ma loro possono darci molto; magari facendo una scelta, invece di dire genericamente: "Io mi rivolgo ai santi", posso rivolgermi a questo o a quest'altro, magari pensando che ha vissuto un pochino la mia vita, magari pensando che ha saputo superare le difficoltà che ho io. Ecco, allora, che ognuno di noi, per abitudine antica da parte della Chiesa, porta il nome di un santo. Se non portiamo il nome di un santo possiamo sceglierne noi uno o alcuni del nostro tipo, qualcuno che ha fatto i nostri errori e li ha superati, qualcuno che ha fatto le nostre scelte e le ha rese sublimi.

E poi un secondo motivo che San Bernardo ci avvicina: essi sono uno specchio di Cristo. Gesù ha vissuto la vita terrena, ma l'ha vissuta divinamente. Qualcuno potrebbe spaventarsi: è ovvio, era Dio, anche se ha vissuto in modo umano. È nato. Dio non nasce, ma lui è nato. È morto. Dio non muore mai, ma lui è morto. È diventato uomo, ma lo ha fatto in modo perfetto: noi non possiamo imitarlo in tutto. La nostra mamma non ha la grazia di Maria; la nostra morte probabilmente non sarà una croce di legno, non saremo condannati a morte, o almeno non è probabile. Però possiamo imitare veramente qualcuno che ha vissuto come abbiamo vissuto noi.

Allora sono amici, sono aiutanti, sono modelli. Prendendoli davanti agli occhi possiamo dire: sì, la natura di Dio ce l'abbiamo già dentro, ci è stata data dal Battesimo.

La natura, però, non basta. Ci vuole qualcosa che renda questa natura viva ed efficace: questo qualcosa è la nostra volontà.

La natura di Dio ce l'abbiamo, ma viviamo da figli di Dio? Volendo lo possiamo fare.

● Ho preso quasi a caso un libro. L'autore è **Terzani**. In una certa pagina di uno dei suoi libri, Un altro giro di giostra, dice che l'importante è possedere se stessi. E racconta come lui è riuscito a diventare pienamente padrone di sé.

Ma quando mi sono posseduto, posso chiedermi: cosa ne faccio di questo possesso? Allora non più Terzani che è un guru puramente naturale. Posso dire: imito qualcuno che è stato capace di donarsi a Dio. Io mi posseggo e, come se io possedessi questo libro, o il portafoglio pieno, o una casa, la dono, ma non dono una cosa, dono me stesso. E i santi si sono veramente donati e quel santo che io ho scelto come mio protettore ha saputo donarsi ed è per questo che è santo.

● L'antico padre della Chiesa che ha tradotto tutta la Scrittura in lingua latina, **San Girolamo**, scrivendo una lettera ad una sua grande ammiratrice di nome **Eustochia** (una monaca che ammirava Girolamo e Girolamo ammirava lei) dice: *quando tu sei veramente partecipe della vita della Chiesa, tu ti doni a lui e lui usa te e ti fa diventare madre nella Chiesa.*

Questo, se vogliamo, lo dice a tutti noi. Perché parlando con Dio, chiedendo aiuto, parliamo delle cose del mondo, raccomandiamo a Dio il mondo intero. Qualche volta diciamo: "Che brutto mondo!". Invece di dire questo potremmo dire: nel mondo qualcosa di bello c'è, Signore. Te lo metto a disposizione. E mettendo qualche cosa di bello a disposizione di Dio possiamo veramente vantarci: ho collaborato a generare Cristo nel mondo.

⁸ Omelia di don Giuseppe Cavalli, già Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

● Essere padre, essere madre nella Chiesa è concesso a tutti. È un pensiero che ho tolto da una lettera particolare, ma se ci pensiamo bene, possiamo realizzarlo veramente tutti. Possiamo veramente dire: sì, nella Chiesa costruiamo qualche cosa.

E allora, intanto, ci prepariamo un posto. Giovanni nella seconda lettura diceva: "Saremo simili a Lui". Capite cosa vuol dire? Poterlo amare con il suo stesso amore, poter essere grandi (anche se l'infinito è solo di Dio). **Non con la nostra piccolezza, non con i nostri difetti, non con la nostra stanchezza di oggi, ma con tutta la gioia, con tutta la libertà, con tutta la capacità di poter pensare a Lui gioiosamente ed in modo veramente costruttivo nell'eternità.**

● Ho letto **una leggenda** che raccontava di due asinelli carichi carichi, sudati e pieni di stanchezza, che vanno davanti alla grotta di Betlemme per salutare Gesù Bambino. Prima di arrivare dicono: chiediamo di poter essere liberati da questo peso che abbiamo sempre sulle spalle. Vanno dentro e ognuno fa la sua preghiera. Uno esce tutto sereno, dritto sulle sue zampe. L'altro esce ancora più curvo, con la testa così abbassata che gli arriva quasi per terra. Fuori incontrano il loro padrone che dice: Su, su, spicciatevi. Andate a perdere tempo là davanti a Gesù Bambino. Poi dice al primo: Come mai tu sei così allegro, così sollevato? E l'asinello risponde: Io ho chiesto a Gesù non di liberarmi dal peso, ma di darmi la forza. E Gesù mi ha detto: io la forza te la posso dare perché entro dentro di te con la mia grazia e io mi sono sentito forte forte. L'altro dice: no, io ho chiesto di più. Ho chiesto di liberarmi da questo peso e Gesù invece mi ha risposto: io non ti posso liberare, io sono un bambino e il peso te lo ha messo il tuo padrone. Porta il peso anche tu. E allora io il peso l'ho sentito ancora più pesante.

Se vogliamo parlare di croce anziché di basto da asini sappiamo bene che il Signore normalmente le croci non ce le toglie, ma ci dà la forza per portarle. Non le porteremo mica per sempre. Le portiamo fino a che Lui non ci dirà: basta, la forza io te l'ho data. Adesso vieni a godere il premio.

6) Per un confronto personale

- Andiamo la domenica con questo spirito in chiesa, quando andiamo per partecipare alla S. Messa?
- La festività odierna ti dice che ti devi sempre unire al coro dei santi per glorificare ringraziare Dio che ci dà la possibilità di vivere con Lui?
- Siamo convinti che la santità è uno stato di essere che dobbiamo vivere già da ora che siamo in vita?

7) Preghiera finale : Salmo 23

Ecco la generazione che cerca il tuo volto, Signore.

*Del Signore è la terra e quanto contiene:
il mondo, con i suoi abitanti.
È lui che l'ha fondato sui mari
e sui fiumi l'ha stabilito.*

*Chi potrà salire il monte del Signore?
Chi potrà stare nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli.*

*Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.
Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.*

Giovedì della Trentesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Commemorazione dei Fedeli Defunti****Lectio : Giobbe 19,1.23-27a****Giovanni 6, 37 - 40****1) Orazione iniziale**

Ascolta, o Dio, la preghiera che la comunità dei credenti innalza a te nella fede del Signore risorto, e conferma in noi la beata speranza che insieme ai nostri **fratelli defunti** risorgeremo in Cristo a vita nuova.

Fino a quando il Signore Gesù verrà nella gloria, e distrutta la morte gli saranno sottomesse tutte le cose, alcuni suoi discepoli sono pellegrini sulla terra, altri che sono passati da questa vita stanno purificandosi, altri infine godono della gloria contemplando Dio. Tutti però comunichiamo nella stessa carità di Dio. L'unione quindi di coloro che sono in cammino con i fratelli morti non è minimamente spezzata, anzi è conservata dalla comunione dei beni spirituali (cfr Conc. Vat. II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa, «Lumen gentium», 49). La Chiesa fin dai primi tempi ha coltivato con grande pietà la memoria dei defunti e ha offerto per loro i suoi suffragi (ibidem, 50). Nei riti funebri la Chiesa celebra con fede il mistero pasquale, nella certezza che quanti sono diventati con il Battesimo membri del Cristo crocifisso e risorto, attraverso la morte, passano con lui alla vita senza fine. (Cfr Rito delle esequie, 1). Si iniziò a celebrare la **Commemorazione di tutti i fedeli defunti**, anche a Roma, dal sec. XIV.

2) Lettura : Giobbe 19,1.23-27a

Rispondendo Giobbe prese a dire: «Oh, se le mie parole si scrivessero, se si fissassero in un libro, fossero impresse con stilo di ferro e con piombo, per sempre s'incidessero sulla roccia!

Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!

Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio.

Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro».

3) Commento⁹ su Giobbe 19,1.23-27a

● **La vita eterna si tratta di un desiderio così universale, che nessun uomo può darsene privo.** Esso poi diviene sogno e speranza, generando ogni sorta di commoventi racconti e miti appassionanti, a cui gli uomini si sono affidati per esprimere l'anelito più profondo e più bello del loro cuore. Ora potremmo chiederci: **ma chi ha messo nel cuore dell'uomo questo desiderio, questa segreta speranza?** Non è essa forse la traccia che davvero l'uomo è fatto per un fine assoluto e unico che ci attira da sempre? La domanda giusta non è per noi qual è e di che natura è la vita che ci attende ma, piuttosto, chi è colui al quale siamo così potentemente attirati. **Anche Giobbe, che non era ebreo ma un uomo pagano, saggio e pio, messo alla prova dal dolore e dalla malattia, esprime questo desiderio di vita eterna attraverso l'immagine dell'incontro con un persona, il Redentore, che i suoi occhi finalmente vedranno.**

Questo movimento di desiderio presente nell'uomo è l'orma misteriosa del Padre che ci attira all'incontro al suo Figlio Gesù, che ha vinto la morte con la potenza di vita della resurrezione.

● La prima lettura è tratta dal libro di Giobbe. **L'autore sacro ci ricorda che quando le cose vanno bene sono in molti a dichiararsi amici, ma sopraggiunta la sventura, gli amici diminuiscono in maniera drastica e si rimane soli col proprio dolore.**

Nella solitudine totale, Giobbe, sente che ormai i suoi giorni vengono meno, ma ha una speranza nel cuore, che lo proietta al di là del sepolcro: "So che il mio redentore è vivo... Dopo che questa mia pelle sarà distrutta...io vedrò Dio... e lo contemplerò non da straniero".

La morte non è più l'ultima realtà dell'uomo, l'ultima realtà, per chi crede in Cristo è la vita eterna.

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Davide Arcangeli - Casa di Preghiera San Biagio

- **Cerchiamo di essere vicini con un solo pensiero a tutti quelli che in tanti modi, specialmente in quelli più terribili, hanno varcato quest'anno la soglia della morte.**

Sia questa l'occasione per ricordarci che solo con la speranza della risurrezione si può attraversare la storia degli uomini senza cadere nella disperazione. Le letture che ci propone la liturgia lanciano in modi diversi questo messaggio di speranza. Per esempio quella di Giobbe è credibile a causa della grande sofferenza che la precede. La speranza di Giobbe suscita meraviglia nel lettore, quando, alla fine di un percorso molto difficile, **Giobbe fa capire che tanta sofferenza gli ha consentito di conoscere più a fondo il mistero di Dio e degli uomini** («Ti conoscevo solo per sentito dire» Gb 42,5), di sapere che non tutte le domande hanno una risposta semplice e che alla fine la cosa più importante è quella di crescere nella fede per compiere il cammino che ci porta a incontrare Dio: «*Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro*» (Gb 19,25). Veramente straordinario il percorso di Giobbe che riesce a trasmettere tanto coraggio.

- **Vedrò Dio. Io lo vedrò. I miei occhi lo contempleranno non da straniero.** - Gb 19,26-27 - **Come vivere questa Parola?**

La ricorrenza dei morti, che oggi siamo chiamati a vivere, per alcuni è fonte di amaro rimpianto, per altri di un ricordo vestitosi di dolore ma soprattutto rivestito dalla gran luce della speranza cristiana.

Già nell'Antico Testamento Giobbe, nel libro biblico di profonda umanità e poesia, esplose in una affermazione che è certezza. No, non come uno straniero, ma come creatura amata dal suo Creatore, egli vedrà Dio. E vedendolo, rivivrà in un mondo di luce.

Questa certezza si approfondisce nel Nuovo Testamento con le parole stesse di Gesù: questa è la volontà del Padre mio: che chiunque crede nel Figlio abbia la vita eterna. E aggiunge: io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

Se come bene ha detto il card, Carlo Maria Martini, *"la Fede è un affidarsi a Dio che vince l'angoscia; questo affidamento diventa speranza. Sì questa vita passa ma non è tolta; è solo mutata in meglio: sarà eterna. E per sempre godremo l'abbraccio di Colui che - Padre Madre perché nostro Creatore- ci ha amato e ci ama. Mio Signore e mio Dio! Facciamo nostra l'invocazione di S. Tommaso apostolo aggiungendo: CREDO!*

Ecco la voce di un grande scrittore Anthony Bloom : *L'Eternità non è qualcosa. È Qualcuno.*

4) Lettura : dal Vangelo di Giovanni 6, 37 - 40

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno.

Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Giovanni 6, 37 - 40

- **Dal purgatorio in paradiso.**

Sgorga da un doveroso gesto materno della Chiesa, provvida verso i suoi figli ancora in cammino verso la patria celeste e, allo stesso modo, verso coloro che sono in purgatorio, **il bisogno di elevare preghiere e suppliche per i figli defunti.** Lo facciamo quotidianamente in ogni celebrazione liturgica ricordandone alcuni, ma pregando per tutti; oggi in modo speciale invociamo la divina misericordia per tutte le anime purganti. Per la liturgia di questo giorno vengono suggerite diverse letture a scelta; tutte, con accenti diversi, fanno riferimento all'amore di Cristo, alla mèta ultima che ci attende, alla giustizia e alla misericordia del Signore, alla necessità del suffragio, e ci ribadiscono che le anime che sono in purgatorio sono "sante" perché certe, dopo il tempo dell'espiazione, della salvezza e del premio eterno. Per questo possiamo leggere, anche il vangelo delle beatitudini. Oppure possiamo meditare ancora una volta il brano di Matteo che ci

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini

trasferisce nel **momento solenne del giudizio finale** quando ci sentiremo ripetere dal Signore: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Nella orazione di questo giorno così abbiamo pregato: "Ascolta, o Dio, la preghiera che la comunità dei credenti innalza a te nella fede del Signore risorto, e conferma in noi la beata speranza che insieme ai nostri fratelli defunti risorgeremo in Cristo a vita nuova". Siamo animati quindi, oltre che dalla carità fraterna, dalla fede nel Risorto e adempiendo questo nostro dovere di credenti, vediamo crescere la speranza della nostra personale risurrezione fiduciosi che quando sarà il nostro turno, molti fratelli pregheranno per noi per abbreviare il tempo da trascorrere in purgatorio. Se poi, come speriamo, le nostre preghiere hanno aperto le porte del cielo a tante anime, queste in paradiso diventano sicuramente nostri avvocati e intercessori presso Dio.

● **Questa è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. - Come vivere questa Parola?**

Più volte Giovanni, nel suo vangelo, richiama al dono della vita eterna ricollegandolo alla persona e all'opera redentiva di Gesù, portata a compimento in piena adesione alla volontà del Padre. Ne emerge, senza possibilità di dubbio, **l'immagine di un Dio-Amore che, non solo non vuole la morte del peccatore, ma interviene attivamente perché questi possa accedere alla pienezza della vita**. È per questo che Egli ha mandato il Figlio suo, ed è per questo che Gesù si consegna quale Pane di vita sulla croce e nell'Eucaristia. Un dono offerto, non imposto, perché procedente dall'amore che sussiste solo là dove c'è libertà. La sua accoglienza coincide con l'accoglienza di Dio che nel Figlio rivela il suo volto di Padre.

Chi vede il Figlio e crede, cioè aderisce alla sua persona in una relazione che Gesù stesso assimila a quella del tralcio saldamente ancorato alla vite, non può che fruire di quel flusso vitale che dal tronco si trasmette a ogni più piccolo tralcio. **Restare innestati in Cristo è partecipare della sua stessa vita: vita divina, vita di risorto e, quindi, vita che non tramonterà mai.**

Un dono riservato al futuro, come lascerebbe intendere una lettura superficiale del versetto citato? Tutt'altro! **La vita eterna inizia nel nostro oggi.**

La resurrezione finale non sarà, allora, soltanto un fatto individuale: io, questa nostra carne risorgerà, ma insieme ai nostri cari e all'intero genere umano che nel Cristo totale raggiungerà finalmente quell'unità verso cui tutta la creazione si protende.

Nella nostra pausa contemplativa ci metteremo in comunione con i nostri cari e con quanti ci hanno preceduto nel superare la barriera del tempo. Chiederemo loro di farsi nostri compagni di viaggio perché lungo il cammino non perdiamo di vista l'impegno di fare unità con tutti.

Ti affidiamo, Signore, quanti hanno già varcato la soglia dell'eternità e ora vivono immersi in te, nell'abbraccio del tuo amore.

Ecco la voce del Papa Benedetto XVI : *È doloroso il distacco dai propri cari, è un enigma carico di inquietudine l'evento della morte, ma, per i credenti, comunque esso avvenga, è sempre illuminato dalla "speranza dell'immortalità".*

● **Questa è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. - Gv 6,40 - Come vivere questa Parola?**

Il giorno sacro alla memoria dei cari defunti, è consolante lasciare che si imprima nel nostro cuore questo annuncio-promessa di superamento e sconfitta della morte: la più acerrima nemica dell'uomo.

Gesù aveva appena detto che il Padre lo aveva mandato appunto per questo: non permettere la perdizione eterna dei suoi figli consegnati a lui per la salvezza.

Ma qual è, per così dire, il meccanismo che noi siamo chiamati a mettere in atto, perché il Signore Gesù possa operare in noi la salvezza? È chiarissimo! **Si tratta di vedere e credere in lui** (cf v.40). Sì, vediamo Gesù nel prossimo: quello che la pensa come noi e quello che sta su tutt'altra sponda. Non allineiamo a volte col suo modo di pensare ma lo rispettiamo sempre.

Crediamo in Gesù: nella sua parola, nella sua presenza eucaristica e dentro la realtà fraterna. Sì, vedendo lui con gli occhi della fede e credendo in lui con l'esercizio costante e sereno della mente, riposiamo in una certezza che è il segreto della pace, perché è il senso dell'esistenza. Non moriremo per sempre: questi nostri occhi vedranno il Salvatore ed noi godremo in lui di una pienezza di felicità inimmaginabile ed eterna.

Signore, ti preghiamo, custodisci il nostro cuore in questa promessa di luce. E ci sia pace, ci renda portatore di pace ovunque.

Ecco la voce di un Dottore della Chiesa San Giovanni Crisostomo : *Nessuno pianga, nessuno gema, nessuno critichi l'opera di Cristo. Egli infatti ha vinto la morte. Perché spargere lacrime inutili? La morte è diventata un sonno: perché gemere e piangere?*

● **Perché chiunque abbia la vita eterna.**

Nessuno di noi conosce con certezza la sorte dei propri cari dopo la loro morte. Sappiamo però che tutti subiscono e noi sorbiremo il giudizio di Dio che in modo inappellabile segnerà la nostra sorte. Abbiamo perciò il fondato timore, per le inevitabile debolezze e umane fragilità, che prima di entrare nella gloria dei santi, sia necessario un periodo, più o meno lungo, di purificazione nel Purgatorio. **Mentre le anime purganti più nulla possono fare per se stesse, essendo concluso per loro il tempo della prova, noi cristiani siamo convinti che possiamo suffragare le loro anime, con le nostre preghiere, con i nostri sacrifici e soprattutto affidandole a Cristo redentore,** quando ripete il suo Sacrificio nella santa Messa. È sorta così la pia consuetudine di antichissima origine e comune a molte religioni, di pregare per i defunti.

Sono però praticamente innumerevoli le così dette anime dimenticate, quelle per cui nessuno prega in particolare, anche se sappiamo bene, che la Chiesa incessantemente, in ogni celebrazione, implora misericordia e pietà per tutti i defunti. Oggi in atteggiamento di cristiana solidarietà, con spirito di fraternità, siamo sollecitati a ricordarli tutti e in modo speciale.

Ci sia di ulteriore sprone il pensiero che se per le nostre preghiere le anime purganti giungono in Paradiso, ci garantiamo una schiera di santi intercessori per noi presso Dio. Non possiamo infatti dubitare che ci ricambieranno abbondantemente il favore che abbiamo loro fatto.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Il Verbo fatto carne viene mandato dal Padre nel mondo a darci la vita, ma il mondo rifiuta il Verbo incarnato. Accetto nella mia vita il Verbo divino che dà la vita eterna? Come?

- "Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato" (Gv 6,38). In Gesù si vede l'obbedienza alla volontà del Padre. Interiorizzo questa virtù nella mia vita per viverla quotidianamente?

- Chiunque vede il Figlio e crede in lui ha la vita eterna (Gv 6,40). Chi è Gesù per me? Cerco di vederlo con gli occhi della fede, ascoltando le sue parole, contemplando il suo modo di essere? Che cosa significa per me la vita eterna?

7) Preghiera : Salmo 26

Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi.

Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?

*Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore e ammirare il suo santuario.*

Ascolta, Signore, la mia voce. Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!

Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi.

Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

Venerdì della Trentesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Lettera ai Romani 9, 1 - 5

Luca 14, 1 - 6

1) Preghiera

Dio onnipotente ed eterno, accresci in noi la fede, la speranza e la carità, e perché possiamo ottenere ciò che prometti, fa' che amiamo ciò che comandi.

2) Lettura : Lettera ai Romani 9, 1 - 5

Fratelli, dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua.

Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.

3) Riflessione ¹¹ su Lettera ai Romani 9, 1 - 5

● **Un meraviglioso esempio di carità ce lo dà Paolo nella lettera ai Romani.** Dai suoi compatrioti egli non ha ricevuto che opposizioni fortissime, vere e proprie persecuzioni, e lo vediamo molto bene negli Atti degli Apostoli e nelle sue stesse lettere. Eppure non nutre sentimenti di rancore o di odio, ma soltanto il desiderio di condurre a salvezza questi suoi fratelli. "*Ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua*" scrive, perché essi non credono in Cristo, sono separati da lui. E giunge veramente all'estremo: se queste parole non fossero scritte nel Nuovo Testamento il sentimento che esse esprimono assomiglierebbe a un grave peccato. "*Vorrei essere io stesso anatema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli*". Anatema, maledetto. Paolo non dice Sono due lezioni profondissime: ecco dove giunge l'amore del cuore di Cristo, dove giunge la carità che lo Spirito Santo ha effuso nel cuore di Paolo.

Apriamo il nostro cuore, noi che così sovente siamo piccini ed egoisti, spalanchiamolo, in modo che il Signore possa mettervi, se vuole, una continua sofferenza per la sorte di tanti uomini, vicini o lontani.

● **L'enumerazione dei privilegi ottenuti da Israele è sufficiente per porre il problema da cui Paolo è assillato: i primi ad entrare nella nuova economia salvifica inaugurata da Cristo non avrebbero dovuto essere proprio i giudei?** Se ciò non è avvenuto, come si può negare che la responsabilità risalga a Dio stesso, il quale guida i destini degli individui e dei popoli? Ma in questo caso non si dovrà forse dire che Dio è stato infedele alle sue promesse? In caso contrario come non giungere alla conclusione che il vangelo annunziato da Cristo è falso?

Il fatto che i giudei hanno rifiutato una salvezza che proprio a loro per primi era destinata, non può mettere in dubbio la fedeltà di Dio e quindi la credibilità del vangelo. Paolo lo afferma mettendo in discussione il modo corrente di concepire l'appartenenza al «popolo eletto». Quando decide di scegliere un popolo perché collabori in modo speciale al suo progetto salvifico, Dio non tiene conto di privilegi o di precedenza, ma è guidato unicamente dalla sua misericordia. Egli è libero di chiamare chi vuole, e le sue scelte non possono essere comprese e tanto meno contestate. L'elezione quindi non può essere oggetto di diritto da parte di nessuno, tanto meno di coloro che pretendono di averla in qualche modo meritata.

● **Le promesse fatte a Israele non riguardano quindi tutti coloro che sono israeliti per nascita, ma coloro che mediante la fede sono diventati suo popolo, siano essi giudei o gentili.** D'altra parte già le Scritture avevano predetto che un giorno i gentili sarebbero stati

¹¹ www.lachiesa.it e www.nicodemo.net

chiamati da Dio, mentre non tutti gli israeliti avrebbero raggiunto la giustificazione. Non si può dunque dire che Dio è stato infedele alle sue promesse, ma piuttosto che il popolo di Israele, nella sua parte istituzionale, è venuto meno alla sua vocazione, in quanto si è basato sui suoi meriti invece che sulla misericordia di Dio. Nonostante il suo tentativo di tenersi ancorato alla dottrina dell'elezione di Israele, Paolo giunge così a relativizzarla. Dio chiama tutti gli uomini alla salvezza, e chi l'accetta costituisce il popolo di Dio. Ciò era valido fin dall'inizio. Mediante Cristo il modo di agire di Dio è stato chiaramente manifestato, dando così origine a un movimento trasversale di persone che con lui e per mezzo suo cercano solo nella fede la salvezza.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 14, 1 - 6

Un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. Ed ecco, davanti a lui vi era un uomo malato di idropisia.

Rivolgendosi ai dottori della Legge e ai farisei, Gesù disse: «È lecito o no guarire di sabato?». Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò.

Poi disse loro: «Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà fuori subito in giorno di sabato?». E non potevano rispondere nulla a queste parole.

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Luca 14, 1 - 6

● **«Un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. Ed ecco, davanti a lui era un uomo malato di idropisia. Rivolgendosi ai dottori della Legge e ai farisei, Gesù disse: «È lecito o no guarire di sabato?». Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò». - Lc 14, 1-4 - Come vivere questa Parola?**

È il secondo episodio in cui viene messo in discussione da parte di Gesù il vero significato del riposo sacro nel giorno di sabato .

Nel nostro caso specifico **il Maestro ci insegna che compie veramente la Volontà di Dio chi si fa prossimo all'uomo bisognoso così com'è**, lì dove si trova, senza tante sottigliezze e disquisizioni casistiche! I rappresentanti del giudaismo ufficiale e ortodosso, i farisei, erano molto bravi a vivisezionare la Volontà di Dio in una quantità di pratiche minuziose, ma erano chiusi nel loro schematismo giuridico. Orbene, Gesù risponde alla sua stessa domanda: **«È lecito o no guarire di sabato?»**, prima con un gesto concreto di misericordia in favore dell'uomo malato, e poi - come era solito fare - con una nuova contro-domanda, ponendo il problema in una ottica concreta. Ed ecco la risposta: ciò che si può fare per salvare i propri interessi (il figlio o il bue che cadono nel pozzo in giorno di sabato) vale anche per aiutare il prossimo che si trova nel bisogno. È da questo angolo di visuale che si può scoprire la genuina Volontà di Dio.

Questo insegnamento del Signore è ancora di grande attualità anche per i cristiani del nostro tempo, perché tutti noi corriamo sempre il rischio di fossilizzarci in schematismi rigidi, astratti e in tradizioni inveterate.

Ti preghiamo, o Signore, illumina le nostre menti e rendici docili al tuo amore, capaci di giudicare le cose senza preconcetti astratti e donaci un cuore libero, aperto, puro e magnanimo.

Ecco la voce di un grande compositore e direttore d'orchestra Gustav Mahler : "*La tradizione è custodire il fuoco, non adorare le ceneri.*"

● **«Gesù disse: «È lecito o no guarire di sabato?». Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò. Poi disse loro: «Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà fuori subito in giorno di sabato?» - Lc 14,3-5 - Come vivere questa Parola?**

Gesù non vuole che gli uomini siano insensibili e duri di cuore, né tanto meno che siano incapaci di discernimento e di comprensione nell'aiutare gli altri, appellandosi a leggi che impediscono il vero bene della persona, in nome di un legalismo esasperato e rigido. **Egli ci dimostra che per Dio ogni tempo è adatto per guarire l'uomo dai suoi mali fisici e morali**, per riportare l'uomo al vero significato della Legge, che sempre deve donare all'uomo dignità e vita.

Anche oggi ogni situazione umana ci interpella profondamente per una risposta coraggiosa e innovativa: che cosa o possiamo fare in questa momento particolare per questa persona umana, fratello o sorella, che incontriamo sul nostro cammino? Come possiamo dimostrare concretamente

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini

e subito l'aiuto di cui ha bisogno? La Parola di Dio e la voce dello Spirito ci aiutano ad essere strumenti di carità, a non chiuderci nella nostra indifferenza e nel nostro perbenismo.

Signore, illuminaci con la tua divina sapienza, perché viviamo con amore e la nostra mente e il nostro cuore siano sempre aperti alle necessità del prossimo.

Ecco la voce di un papa BENEDETTO XVI (Angelus 1 luglio 2012) : *Gesù che si fa attento alla sofferenza umana ci fa pensare anche a tutti coloro che aiutano gli ammalati a portare la loro croce (...). Essi sono «riserve di amore», che recano serenità e speranza ai sofferenti.*

● **Chi ama Dio secondo verità, amerà anche secondo verità ogni uomo.** Chi cade dall'amore di Dio, entra nella confusione della mente e del cuore, è privato di ogni saggezza e intelligenza e perde la nozione stessa dell'amore. Non riesce più a fare neanche la differenza tra il rispetto dovuto ad un animale, perché creatura di Dio, e la carità da vivere verso il fratello. **Dio ha dato l'anima all'uomo perché fosse a servizio dell'uomo.** Non viceversa. L'uomo non è a servizio dell'animale. Ha dato invece ogni uomo ad ogni altro uomo perché lo serva con un amore così grande fino al dono supremo della sua vita. Cristo ci ha amati dalla croce. Si fece olocausto per noi. Sul suo esempio noi tutti dobbiamo amarci. Facendoci dono totale gli uni per gli altri.

Dinanzi a Gesù oggi vi è un malato di idropisia. Gesù deve amarlo. L'amore non è universale, uguale per tutti. Ognuno deve amare secondo il suo proprio essere, i suoi personali doni di grazia e di verità, di potenza e di onnipotenza divina. Nessun uomo può amare allo stesso modo degli altri uomini. Anche se il ministero è uguale, non è uguale il dono dello Spirito Santo, non è uguale la grazia di Cristo Gesù, non è uguale l'amore del Padre e neanche è uguale la fede con la quale una persona vive. Questa verità va messa in ogni cuore. Un teologo deve amare da teologo, un presbitero da presbitero, un contadino da contadino, un professore da professore, un medico da medico. Cristo Gesù deve amare da Cristo Gesù. Non può amare come il capo della sinagoga o come il fariseo. Deve amare secondo pienezza di verità e carità. Chi non ama secondo tutto il suo essere particolare, è omissivo. Gesù non può peccare di omissione. Deve amare con tutta la potenza della sua grazia, ma anche con tutta la ricchezza della sua sapienza. Ama e spiega, non ciò che ha fatto Lui, ma ciò che tutti i presenti fanno ogni giorno di sabato. Sciogliono e legano gli animali. Se una figlia o un figlio cade in un pozzo subito li tirano su, anche se è sabato. Di sabato non si lascia morire una persona. Il sabato allora non è poi così assoluto come i farisei vogliono fare intendere. Sempre Gesù è stato salvato dalla sua sapienza.

6) Per un confronto personale

- La libertà di Gesù dinanzi ad una situazione. Anche se osservato da chi non lo approva, non perde la libertà. Qual è la libertà che c'è in me?
- Ci sono momenti difficili nella vita, in cui siamo obbligati a scegliere tra il bisogno immediato del prossimo e la parola della legge. Come agire?

7) Preghiera finale : Salmo 147 Celebra il Signore, Gerusalemme.

*Celebra il Signore, Gerusalemme, loda il tuo Dio, Sion,
perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte,
in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.*

*Egli mette pace nei tuoi confini e ti sazia con fiore di frumento.
Manda sulla terra il suo messaggio: la sua parola corre veloce.*

*Annuncia a Giacobbe la sua parola, i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele.
Così non ha fatto con nessun'altra nazione, non ha fatto conoscere loro i suoi giudizi.*

Sabato della Trentesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**San Carlo Borromeo****Lectio : Lettera ai Romani 11,1-2.11-12.25-29****Luca 14,1.7-11****1) Preghiera**

Custodisci nel tuo popolo, o Padre, lo spirito che animò il vescovo **san Carlo**, perché la tua Chiesa si rinnovi incessantemente, e sempre più conforme al modello evangelico, manifesti al mondo il vero volto del Cristo Signore.

Un pastore buono è un dono eccellente per la Chiesa, come **san Carlo** è stato per la Chiesa di Milano e per tutta la Chiesa. Consacrato vescovo a soli 25 anni, questo giovane, vissuto negli agi e negli onori del suo rango, si diede tutto al servizio del suo popolo, approfondendo ricchezze e salute, sostenendo fatiche e penitenze estreme, che certamente gli abbreviarono la vita. Propugnò con energia e pazienza l'applicazione del Concilio di Trento, con la costante preoccupazione di formare sacerdoti santi e pieni di zelo.

L'amore di Gesù crocifisso era per lui modello e continuo sprone. "San Carlo è stato detto fu l'uomo della preghiera, delle lacrime, della penitenza intesa non come opera eroica ma come partecipazione misteriosa, appassionata alle sofferenze di Cristo, al suo entrare nel peccato del mondo, fin quasi allo scoppio del cuore e alla divisione dell'animo".

Oggi preghiamo in modo speciale per il nostro papa, vero buon pastore intrepido e noncurante di sé, che moltiplica i viaggi, i discorsi, che accoglie tutti, che annuncia con coraggio e franchezza la verità del Vangelo in ogni circostanza e in ogni punto del mondo.

2) Lettura : Lettera ai Romani 11,1-2.11-12.25-29

Fratelli, Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch'io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio.

Ora io dico: forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle genti, per suscitare la loro gelosia. Se la loro caduta è stata ricchezza per il mondo e il loro fallimento ricchezza per le genti, quanto più la loro totalità!

Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l'ostinazione di una parte d'Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto: «Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà l'empietà da Giacobbe. Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati».

Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri, infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!

3) Riflessione ¹³ su Lettera ai Romani 11,1-2.11-12.25-29**● "Le chiamate di Dio sono irrevocabili" - Come vivere questa Parola?**

Questa solenne affermazione paolina che conclude la prima lettura odierna è luminosa sotto **due prospettive. La prima riguarda Israele scelto e amato con un 'amore elettivo' da parte di Dio;** in modo tale che, anche attraverso le sue cadute, il Signore trasse sia il bene di una salvezza pervenuta così ai pagani. **La seconda riguarda noi, in questo nostro 'oggi'.** Sì, perché anche ciascuno di noi è personalmente amato dal Signore! Anche ciascuno di noi ha ricevuto tanti doni da lui: da quello della vita a quello della chiamata alla 'sequela' di Gesù mediante il battesimo, alle varie esperienze di gioia e di dolore tutte inerenti alla nostra crescita.

Il nostro credere sperare e amare che dovrebbe ritmare in letizia il nostro cammino si avvita tutto qui. Dio non è dentro la mutevolezza che connota invece l'uomo. **Quel Dio che "per primo ci ha**

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

amati", per primo ci ha chiamati e, proprio dentro il perpetuarsi di questo suo chiamarci, continua a colmarci di doni.

Come sono diverse le nostre giornate, se viviamo la consapevolezza di questa irrevocabilità di Dio circa il suo chiamarci e attrezzarci col dono di tutto quello che giova alla nostra vera riuscita di uomo e di donna creati per la gloria del Signore e per una gioia diffusiva.

A volte il disamore che portiamo a noi stessi, la sfiducia che respiriamo nell'aria ci fa temere che Dio, deluso da certe nostre cadute, ci abbandoni. È una brutta, pericolosa tentazione!

Dio ci ama, Dio ci ama. Molto più della nostra piccola capacità d'intendere l'amore.

In questa consapevolezza nuotiamo durante la pausa contemplativa e preghiamo: Signore, grazie! Ci fidiamo di te!

Ecco la voce di un testimone Frère Roger : *Ricordiamoci che Dio non ritira mai la sua presenza. Lo Spirito Santo non si separa mai dalla nostra anima: anche alla morte, la comunione con Dio rimane. Sapere che Dio ci accoglie per sempre nel suo amore diventa sorgente di serena fiducia.*

● **Ascoltando la proclamazione di Paolo: "In tutte queste cose noi siamo più che vincitori", si pensa naturalmente a un cammino verso la gloria, a una strada in salita.** Ed è vero. Ma Gesù ci dice che questa strada ascendente in realtà si percorre camminando in discesa: andare all'ultimo posto, scegliere l'ultimo posto. E questo è contemporaneamente rassicurante ed esigente. E rassicurante perché non ci viene chiesto di fare delle scalate straordinarie, di assomigliare agli alpinisti che arrivano in vetta all'Himalaya servendosi dei mezzi più perfezionati e dopo un allenamento estremamente duro. Ci è domandato solo di andare umilmente più in basso che possiamo. Chi non è capace di andare all'ultimo posto? È sempre possibile a chiunque.

4) **Letture : Vangelo secondo Luca 14,1.7-11**

Un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: "Cédigli il posto!". Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: "Amico, vieni più avanti!". Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

5) **Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 14,1.7-11**

● **"Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te". - Lc 14, 8 - Come vivere questa parola?**

L'esortazione di Gesù non è semplicemente una regola di buona educazione per i farisei, troppo portati all'esteriorità a scapito dello spirito della legge, Gesù vuol descrivere il modo di agire di Dio: Egli invita tutti alle nozze, cioè la sua volontà è che ognuno si unifichi con lui nell'amore e partecipi alla sua gloria nel regno.

Noi, purtroppo tendiamo a cercare la nostra gloria, posponendo quella di Dio alla nostra. **L'istinto di autoconservazione e di primogenitura ci fa amare il primo posto.** Nella parabola, Gesù fa capire che gli schemi di grandezza umana: avere, potere, apparire, sono ben diversi da quelli di Dio: umiltà e mitezza di cuore. L'orgoglioso non può conoscere Dio: *"E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio"* (Gv5,44). Bisogna invece, che ci mettiamo dalla parte di Gesù; egli è la Via che porta al regno; egli è venuto tra noi come colui che serve (22,27). Occorre proseguire con Gesù sulla strada della povertà e dell'umiltà.

Nella nostra pausa di contemplazione, consideriamo che l'ultimo posto è quello più vicino a Dio; è quello che Gesù, Figlio di Dio, ha scelto per se stesso.

Signore Gesù, colui che sceglie l'ultimo posto è chiamato 'amico'. Vorremmo essere tuoi amici! Aiutaci a diventare umili, consapevoli della nostra piccolezza davanti a noi. Prendi dimora in noi perché diventiamo sempre più simili a te.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

Ecco la voce di un monaco Un Certosino : *Egli si dichiara Alleanza in persona - e pertanto ci costringe a "diventare Lui" se vogliamo entrare nell'Alleanza per essere redenti - proprio nel momento in cui si offre - e ci comanda di accettare - il mezzo più efficace di realizzare la nostra unione personale con lui: "Mangiate, questo è il mio corpo; bevete, questo è il mio sangue".*

● ***Chiunque si esalta sarà umiliato e chiunque si umilia sarà esaltato.*** - Lc 14, 11 - ***Come vivere questa Parola?***

Gesù pronuncia questa specie di aforisma al termine di una parabola che prende lo spunto dalla smania di comparire ed essere tenuto in gran conto che è un'erba molto radicata nel cuore dell'uomo. Se viene letta senza impegno di comprenderla si rischia di... veder lucciole per lanterne. Nel senso che può sembrarci un insegnamento (all'insegna del fariseismo!) per farci stimare umili: andiamo all'ultimo posto, facciamo che chi organizza il pranzo di gala debba invitarci a lasciarlo per prendere il posto più in vista. Ma la parabola apre spazi e tempi ben diversi. ***Colui che asseconda la sua voglia di primeggiare verso gli altri, calpestando la loro dignità e le loro giuste esigenze, dovrà vedersela con una finale resa dei conti che potrà solo essere a umiliazione e condanna della sua boria.*** Al contrario, chi avrà vissuto con umile amore la stima per se stesso (mai però a scapito di quella altrui) troverà una pienezza di vita esaltante, cioè pienamente capace di realizzare quel che di vero e buono Dio ha messo in lui.

"Signore, il mio cuore non ha più pretese, e non si leva con superbia il mio sguardo; non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze." Sl 130 (131)

Ecco la voce di un grande pensatore santo Sant'Agostino : *Solo chi è umile sa amare veramente.*

● ***La via stretta del vangelo e i primi posti.***

"I primi saranno gli ultimi", è scritto nel Vangelo ed è diventato un detto popolare. Ha in sé qualcosa di anacronistico tale affermazione; oggi potrebbe risuonare addirittura assurda. Chi riesce ad accaparrarsi un "posto" difficilmente lo molla, anche perché spesso tale conquista comporta una fatica immane e scoccia il sol pensiero di dover retrocedere e lasciare quel posto ad altri. ***Gesù non lascia spazio agli equivoci, condanna coloro che bramano accaparrarsi i primi posti e dichiara, senza mezzi termini, che il Regno è aperto a coloro che sanno diventare piccoli davanti a Dio.*** Ricordiamo il brano della porta stretta. Naturalmente se siamo afferrati dall'orgoglio, come capita spesso, l'ammonimento di Gesù suscita non consensi ma violenta contestazione. Anche per gli amanti del potere è incomprendibile ed impraticabile la proposta di Gesù. Egli ha però proclamato tale verità e ne ha dato un sublime esempio: nell'ultima cena assume la veste dello schiavo quando lava i piedi ai suoi discepoli, sulla croce è diventato la vittima designata che si lascia immolare sulla croce. Il cristiano, se davvero vuole essere un seguace di Cristo, non può esimersi dal seguire tali esempi e ciò anche quando si rischia di subire angherie e sopraffazioni. Questa è la via stretta!

● ***ULTIMITA'.***

Un percorso che nella storia porta l'azione di Dio alla massima esponentza di potenza nell'amore.

Ultimità per sé e nei confronti dell'altro.

Per sé, saper andare all'ultimo posto rivela la coscienza dell'essere indegno, ma anche invitato alla grazia, superando ogni logica di diritto e di dovere, e accedendo alla logica della grazia.

Nei confronti dell'altro, ultimità è procedere affinché non ci sia mai da parte nostra un varicamento della realtà del prossimo, ma sempre un sacro e misterioso rispetto nei suoi confronti. L'ultimità genera da noi e dall'altro atteggiamenti utili a rinnovare il percorso della fede: l'umiltà, il rispetto, l'attenzione, l'ascolto, la considerazione, la presenza del mistero, l'azione di Dio, la priorità del suo invito rispetto al nostro diritto, un senso nuovo del dovere a ripartire dal basso,...

In questa revisione utile a noi e nella considerazione dell'altro, ecco che anche la presenza e la rivelazione di Dio ci viene proprio da queste ultimità: ***Dio ci appare solo quando noi siamo in sintonia con le ultimità nostre e nei confronti degli altri, e in esse troviamo la sua presenza.***

● **I PRIMI POSTI...I PRIMI SEGGI...I SALUTI NELLE PIAZZE...IL PRIMO..**

La logica del primato nel nostro vivere quotidiano sembra essere sempre più in voga, e non teme la crisi.

Essere davanti e venire considerati dagli altri, pur rispettandoli con una falsa umiltà, ci fa essere contenti; e ne abbiamo tutti i sacrosanti diritti.

Nella Chiesa, non manca certo questa corsa al posto dove sedere, dove stare, dove essere posti e considerati dagli uomini della religione.

I fratelli e le sorelle in Gesù ci permettano, quindi, di sedere là dove vogliamo e dove inconsciamente forse da anni e anni siamo con il nostro potere.

Eccolo: il potere.

Vogliamo sedere lì e proprio lì perché quel sedere in quel posto, in quel servizio fatto a modo mio e in quella mansione nella religione posso sentirmi di più di quello che sono.

Allora, corro al primo posto come su una Ferrari, scavalcando gli altri che la velocità della luce del mio egoismo non mi permette più nemmeno di incontrare se non frettolosamente e freddamente.

Ma di fronte al Cristo, lo Sposo che arriva in quel momento, a che servono tutti questi accorgimenti e procedimenti?

...RECUPERA IL TUO POSTO, TORNA INDIETRO, E SARAI INVITATO.

6) Per un confronto personale

Nel tuo rapporto di amicizia con gli altri prevale il calcolo dell'interesse, l'attesa di ricevere un contraccambio?

Nel relazionarti con gli altri al centro dell'attenzione c'è sempre e comunque il tuo io, anche quando fai qualcosa per i fratelli? Sei disposto a donare ciò che sei?

7) Preghiera finale : Salmo 93

Il Signore non respinge il suo popolo.

*Beato l'uomo che tu castighi, Signore,
e a cui insegni la tua legge,
per dargli riposo nei giorni di sventura.*

*Poiché il Signore non respinge il suo popolo
e non abbandona la sua eredità,
il giudizio ritornerà a essere giusto
e lo seguiranno tutti i retti di cuore.*

*Se il Signore non fosse stato il mio aiuto,
in breve avrei abitato nel regno del silenzio.
Quando dicevo: «Il mio piede vacilla»,
la tua fedeltà, Signore, mi ha sostenuto.*

Indice

Lectio della domenica 29 ottobre 2017.....	2
Lectio del lunedì 30 ottobre 2017.....	6
Lectio del martedì 31 ottobre 2017.....	10
Lectio del mercoledì 1 novembre 2017.....	15
Lectio del giovedì 2 novembre 2017.....	19
Lectio del venerdì 3 novembre 2017.....	23
Lectio del sabato 4 novembre 2017.....	26
Indice.....	30

www.edisi.eu